

Prot. P15-2020

Il Presidente

A tutti i Dirigenti
Loro Sedi

Gentili Colleghi, cari Amici,

il Covid-19 ha creato un'emergenza di straordinarie dimensioni e complessità, che rinnova quotidianamente la forte preoccupazione per la fase di convivenza con i rischi sanitari e per la ripartenza di tutte le attività economiche.

Il Covid-19 non è scomparso, certamente si è attenuato, sempre pronto, se non saremo prudenti, a riprendersi la nostra vita.

Il Covid-19 ci ha costretto ad affrontare nuovi e gravi problemi personali e professionali e, più in generale, ha lasciato enormi problemi al mondo del lavoro, in un momento dove certo non ne avremmo avuto bisogno, impegnati in una difficile e complicata crisi occupazionale e di mercato.

Conosco il Prof. Avv. Pietro Ichino da circa 30 anni.

Sin dal primo incontro ho avuto subito la sensazione e la conferma di trovarmi di fronte al "più bravo", al "più intelligente", al "più preparato".

Ho avuto la fortuna di poterlo frequentare e soprattutto di poterlo ascoltare: mai sopra le righe, mai banale, mai scontato, sempre con una capacità di analisi e di proporre soluzioni, avanti a tutti gli altri.

Vi domanderete: qual è l'anello di congiunzione tra Covid-19 e Pietro Ichino?

In un momento così difficile, forse drammatico, il Governo non lo ha invitato agli Stati Generali di giugno 2020. Non possiamo non esserne dispiaciuti. Ma questo non ci ha impedito di poter leggere il Suo pensiero, nella Sua più recente fatica letteraria "L'intelligenza del lavoro", Edizione Rizzoli, recensito, tra gli altri, da Pietro Senaldi, Direttore di Libero, il 15 gennaio 2020.

Avevo immaginato di poter fare io una recensione del libro per tutti noi Dirigenti Assicurativi, iscritti e non, in servizio e in quiescenza, o di poter fare una sintesi dell'intervista/recensione di cui parlavo prima. Apprezzerete che mi sia fermato prima! Il rischio di riassumere maldestramente entrambi gli scritti era troppo alto. Così, oltre a consigliare a tutti di comprare il libro, allego l'intervista/recensione affinché ognuno di Voi possa leggerla e meditare approfonditamente sul contenuto.

Naturalmente non posso astenermi da alcune sottolineature che rimetto alla Vostra benevola attenzione. Innanzi tutto a fine anno dovremo aspettarci l'ondata di licenziamenti che scatteranno quando scadrà il divieto di licenziare e quando dovremo constatare per l'ennesima volta che le politiche attive per il lavoro sono in realtà inesistenti, nel migliore dei casi inattive o inefficienti.

Inoltre, quale panacea della crisi industriale e occupazionale, il Governo ci propone un pericolosissimo ritorno allo Stato imprenditore, sapendo bene che lo Stato non sa fare questo mestiere.



Una precisazione: non va confuso lo stato-imprenditore con interventi pubblici, anche molto rilevanti, ma destinati a risolvere un problema specifico e non, ad avere una presenza attiva distinta, ma in realtà contrapposta, rispetto al sistema industriale privato.

Sul tema "Rappresentanze e Sindacati", nel libro, il Professor Ichino introduce il tema dell'intelligenza nel lavoro - una parte della forza lavoro dispone dell'intelligenza necessaria per usare il mercato a proprio vantaggio, e riuscire a "scegliersi l'imprenditore" - e propone un'interessante distinzione tra sindacati: il sindacato "ALFA", quello tradizionale, che si considera "tutt'altro rispetto all'impresa" e il sindacato "OMEGA" che invece ha come proprio obiettivo, dove possibile, quello di guidare i lavoratori nella negoziazione della scommessa comune con l'imprenditore sul piano industriale innovativo.

Quando ANDIA è nata, il libro del Professor Ichino non era ancora uscito, ma possiamo affermare, senza paura di essere smentiti, che già allora pensavamo a un sindacato "OMEGA", capace di agire positivamente sul rinnovo del contratto nazionale e sullo sviluppo della contrattazione aziendale, oggi ineludibile, con l'obiettivo di guidare i Dirigenti nella scommessa comune con il "Capo Azienda". Per questo c'è bisogno di essere forti nelle idee e nei numeri, aperti agli altri, a tutti quelli che condividono l'obiettivo di diventare un sindacato "OMEGA".

Madre Teresa di Calcutta ha detto: "La felicità più grande? Essere utili agli altri".
ANDIA è nata per questo.

Buon lavoro a tutti!

Paolo Alicardi

Roma, 7 settembre 2020

Allegati:

- Nuove Ammissioni
- Domanda di Ammissione
- Intervista di Pietro Senaldi a Pietro Ichino - Libero Quotidiano, 15 giugno 2020



NUOVE AMMISSIONI

Mi farebbe molto piacere se poteste prendere in considerazione la possibilità di proporre l'iscrizione alla nostra Associazione a colleghi in servizio e in quiescenza:

- a) l'opinione e l'esperienza dei nuovi iscritti arricchiranno in modo significativo il nostro punto di vista e daranno ulteriore impulso e motivazione alla nostra attività;
- b) ANDIA è presente in tutte le Città più importanti e in ogni Regione un collega in servizio e un collega in quiescenza sono sempre pronti per ogni necessità;
- c) la quota associativa annuale è di euro 70,00 per i colleghi in quiescenza e di euro 180,00 per i colleghi in servizio;
- d) al momento dell'iscrizione verrà inviata l'ANDIA Card, la nostra tessera associativa, che consentirà di utilizzare una serie di servizi a condizioni e prezzi vantaggiosi, che sono descritti nel nostro sito, alla sezione "ANDIA CARD" <https://www.andia.info/andia-card>.
- e) in allegato la domanda di ammissione che, completata e sottoscritta, potrà essere inviata alla nostra Segreteria per e-mail all'indirizzo info@andia.info.
- f) per chi aderisse dal 1 settembre 2020 al 31 dicembre 2020, la quota sociale avrà validità anche per tutto il 2021.

DOMANDA DI AMMISSIONE

Il sottoscritto, presa visione dello Statuto, che approva,
fa domanda per essere ammesso tra i Soci, in qualità di:

Dirigente in servizio Dirigente in quiescenza Funzionario 3° liv. / Senior

Nome Cognome
luogo e data di nascita

Azienda
indirizzo, CAP, città
tel. ufficio cell. aziendale
e-mail aziendale
funzione ricoperta

Recapito Privato (indispensabile per i Dirigenti in quiescenza)
indirizzo, CAP, città
tel. casa cell. personale
e-mail personale

Desidero che le comunicazioni siano inviate:

Recapito Aziendale Recapito Privato

In relazione a quanto previsto dal D. Lgs. 196/2003 e dal Regolamento UE n. 2016/679, il/La sottoscritto/a esprime a codesta Associazione il proprio consenso al trattamento e all'uso dei propri dati personali ai fini necessari alla gestione del rapporto associativo con la stessa, nonché all'intero trattamento dei dati personali

DATA

FIRMA

SI SBLOCCANO I LICENZIAMENTI, MA I LAVORATORI NON HANNO GLI STRUMENTI PER RIOCCUPARSI

Posted By *pietrogallo* On 06/14/2020 @ 21:19 In INTERVISTE | [Comments Disabled](#)

Il blocco non può essere prorogato senza l'ammortizzatore sociale – Ma il sostegno del reddito incondizionato non può essere prorogato senza generare distorsioni molto dannose per il tessuto produttivo

Intervista a cura di Pietro Senaldi, pubblicata su Libero il 15 giugno 2020 – Le altre interviste, le recensioni e i commenti su l'Intelligenza del lavoro sono reperibili attraverso [la pagina web dedicata al libro](#) ^[1].

Tra gli assenti illustri agli Stati Generali di Conte c'è il professor Pietro Ichino. Ex parlamentare del Pd, ma soprattutto giuslavorista tra i più importanti del Paese, e professore di Diritto del Lavoro all'Università Statale di Milano, dopo un quinquennio a Cagliari, nonché commendatore della Repubblica insignito *motu proprio* dal presidente Ciampi. Ichino è in libreria da qualche giorno con la sua ultima fatica, *L'intelligenza del lavoro* ^[1] (Rizzoli), un testo che non si limita ad analizzare l'attuale situazione del mercato ma si prefigge di indicare il modo per far sì che chiunque possa trovare l'ambiente e il datore di lavoro ideali.



[2]

L'intervistore, Pietro Senaldi, direttore del quotidiano "Libero"

Lo sguardo del professore sul Paese in questo momento drammatico non fa sconti a nessuno, ma la critica si accompagna a un sottile filo di ottimismo, che il premier Conte, o chi per lui, farebbe bene a seguire.

Professor Ichino, tutti si attendono un'ondata di licenziamenti a settembre o quando scadrà il divieto di licenziare. Se l'aspetta anche lei?

È inevitabile. Ma prorogare il blocco, con l'integrazione salariale necessariamente connessa, sarebbe un errore.

Perché?

Perché in molti casi l'integrazione salariale quasi automatica genera un incentivo perverso all'inerzia o alle attività pagate "fuori-busta". Piuttosto, meglio lasciare che cessi il blocco e rafforzare il trattamento di disoccupazione e i servizi per l'impiego.

È stato fatto tutto il possibile per sostenere l'occupazione durante e nel post-Covid?

Le inefficienze e gli errori più gravi non li vedo tanto in questo campo, quanto piuttosto in quello del lavoro pubblico.



[3] In che senso?

In troppi settori – per esempio molte amministrazioni regionali e comunali, amministrazione fiscale, motorizzazione civile, personale amministrativo delle scuole e università – l'epidemia ha favorito il trionfo dell'opportunismo: chiusure a oltranza, al di là di ogni limite ragionevole, in omaggio alla "massima sicurezza possibile". Nella funzione pubblica si è

enormemente dilatata la portata del lockdown in modo irresponsabile.

Ma il ministero della funzione pubblica dice che erano tutti al lavoro in regime di smart working.

In alcuni casi è stato così; ma nella maggior parte dei casi è stata solo una lunga vacanza pressoché totale, retribuita al cento per cento. Si sarebbe potuto almeno estendere a questi settori il trattamento di integrazione salariale, destinando il risparmio a premiare i medici e gli infermieri in prima linea, o a fornire i pc agli insegnanti, costretti a fare la didattica a distanza coi mezzi propri.

Ora quali pensa che saranno le maggiori difficoltà a cui andremo incontro sul fronte del lavoro?

Per prima quella di cui soffre da sempre il nostro mercato del lavoro: la difficoltà di incontro fra domanda e offerta.

Nelle settimane e mesi prossimi, però, non ce ne sarà molta di domanda di lavoro.

Prima del lockdown, Anpal e Unioncamere censivano in Italia più di un milione di posti di lavoro qualificato o specializzato permanentemente scoperti per mancanza di persone adatte a ricoprirli. Ammettiamo pure che questa domanda insoddisfatta si sia ridotta del dieci per cento: basterebbe comunque a dimezzare la disoccupazione, o quasi, se fossimo in grado di attivare i percorsi necessari.

[4] **Che cosa manca?**

Servizi efficienti e capillari di informazione, orientamento professionale, formazione mirata specificamente agli sbocchi occupazionali esistenti, quindi organizzata in collaborazione con le



imprese interessate. E della quale si controlli a tappeto la qualità, cioè si rilevi sistematicamente il tasso di coerenza tra formazione impartita e sbocchi occupazionali effettivi. Poi, servizi di assistenza efficace alla mobilità geografica e professionale delle persone.

Per la ripresa aiuta di più il divieto di licenziamento (ricetta italiana) o la libertà di licenziamento (ricetta anglosassone)?

In tempi normali, il divieto è utile solo contro i licenziamenti discriminatori, di rappresaglia, o comunque dettati da motivi illeciti. Al di fuori di questo, può fare solo danni: non deve essere un giudice a sostituirsi all'imprenditore nelle scelte gestionali. Molto meglio il filtro costituito dall'indennizzo a carico dell'imprenditore. Nell'era dell'automazione, dell'intelligenza artificiale e della globalizzazione, la sicurezza economica e professionale delle persone che vivono del proprio lavoro non si può garantire ingessando i rapporti, ma solo sostenendole efficacemente e robustamente nella transizione dalla vecchia occupazione alla nuova.

Quale proposta farebbe agli Stati Generali?

Di investire molto di più per innervare il mercato del lavoro dei servizi indispensabili, che oggi difettano drammaticamente. È irragionevole che in questo momento, nel quale troviamo con facilità decine di miliardi da spendere per le politiche passive del lavoro, cioè per il pur necessario sostegno del reddito di chi è senza lavoro, non troviamo neanche un euro da investire sulle politiche attive.

Ma abbiamo investito molto sui navigator...

... che, però, con le politiche attive del lavoro, almeno per ora, hanno pochissimo che fare. Per far bene il mestiere del job advisor occorre una formazione assai più strutturata e sofisticata di quella di cui dispongono anche i migliori tra i navigator.

L'impressione è che il governo stia imboccando la via di un'economia sussidiata più che quella della ripresa dell'attività imprenditoriale.

Certo, in queste settimane si assiste a un grande revival degli aiuti di Stato, nelle forme più svariate. Se fosse solo legato alla contingenza, potrebbe anche andar bene; ma sono in troppi a teorizzare, invece, il ritorno dello Stato-imprenditore. Mentre lo Stato non sa fare questo mestiere.

pietro
Ichino
L'intelligenza
del
Lavoro
Quando
sono i
lavoratori
a scegliersi
l'imprenditore

Rizzoli

[5] Il suo ultimo libro si intitola *L'intelligenza del lavoro*. A me pare che il lavoro sia intelligente ma i lavoratori no e i sindacati ancora meno: lei che ne pensa?

Nel libro sostengo che una parte della forza-lavoro già dispone dell'intelligenza necessaria per usare il mercato a proprio vantaggio e riuscire a "scegliersi l'imprenditore". Il problema è la parte che non ne dispone. Quanto ai sindacati, la questione si pone in modo diverso.

Cioè quale?

Vede, nel libro io propongo la distinzione tra il sindacato "alfa", quello tradizionale, che si considera "tutt'altro rispetto all'impresa", e il sindacato "omega", che invece ha come proprio obiettivo, dove possibile, quello di guidare i lavoratori nella

negoziazione della scommessa comune con l'imprenditore sul piano industriale innovativo. Ma non mi spingo a dire che quest'ultimo sia di per sé un sindacato più intelligente del primo: dipende dalla qualità dell'imprenditore che si ha di fronte.

Non crede che Landini stia cercando di riportare indietro l'Italia di 50 anni?

Landini è il leader dell'ala del movimento sindacale che preferisce il modello "alfa". Certo, nella mia visione il futuro appartiene al sindacato "omega". Ma, come ho appena detto, che prevalga l'uno o l'altro dipende in gran parte dalla qualità degli imprenditori. Ogni imprenditore ha il sindacato che si merita.

Parliamo degli imprenditori, allora. Cosa ne pensa delle posizioni del nuovo leader di Confindustria?

Quel che ha detto sulle prospettive dello sviluppo economico del Paese lo condivido. E anche quello che ha detto sulla necessità di sviluppo della contrattazione aziendale. Però, se vuole davvero questo Confindustria deve agire di conseguenza nel rinnovo dei contratti nazionali.

Cioè, cosa deve fare?

Deve accettare che il contratto nazionale preveda l'aumento delle retribuzioni prevalentemente sotto forma di un premio collegato al margine operativo lordo, o alla sua variazione anno su anno, applicabile per default: cioè sostituibile in qualsiasi momento con premi contrattati al livello aziendale, collegati all'andamento della produttività e/o della redditività aziendale. Allora sì che vedremmo fiorire la contrattazione al livello aziendale.

Il nemico dell'economia sono le tasse alte o le rigidità nel mercato del lavoro?

Tutti e due. Ma oggi in Italia il nemico più temibile sono le tasse su impresa e lavoro.

L'Italia chiederà 30 miliardi alla Ue attraverso il progetto Sure. La Catalfo ha annunciato che la cig durerà fino alla fine del 2020. E nel 2021?

L'anno prossimo si spera che si possa tornare al regime normale della cassa integrazione ordinaria e straordinaria.

[6] Altrimenti, avremo la cassa integrazione a vita auspicata da Landini, o la società parassitaria di massa paventata da Ricolfi?

Non lo so. Direi piuttosto: altrimenti, non vedo come l'Italia possa proseguire nel processo di integrazione europea. E uscirne sarebbe una catastrofe.



A proposito di intelligenza del lavoro, il reddito di cittadinanza è un modo intelligente per trovare lavoro?

Presentare il RdC come una misura di politica attiva del lavoro, e spostare lì l'assegno di ricollocazione, è stato un errore grave del Governo Conte I, che il Conte II non ha corretto. Quella è una misura di assistenza, diretta a persone che per almeno tre quarti non sono realisticamente inseribili nel tessuto produttivo. Semmai il RdC è stato una misura di politica negativa del lavoro.

In che senso?

Che, per il modo in cui è stato attuato, ha allontanato un po' di gente dall'area del lavoro regolare. Conosco diversi casi di persone che hanno abbandonato un lavoro part-time, o hanno chiesto di essere retribuiti in nero, per poter fruire del sussidio.

Ancora in tema di intelligenza del lavoro: secondo lei si va verso la sparizione del lavoro dipendente?

Direi, piuttosto, che si va verso una forte dilatazione dell'area nella quale la struttura della prestazione di lavoro subordinato non è più distinguibile da quella del lavoro autonomo.

Può spiegare meglio?

Pensi al cosiddetto "lavoro agile" o smart working, nella sua versione più diffusa: cioè quella in cui la prestazione non è soggetta ad alcun vincolo temporale e la persona è responsabile soltanto del compimento di un determinato lavoro, cioè del risultato. Non c'è più lavoro misurato dallo scorrere del tempo, né eterodirezione.

Lo smart working si adatta alla nostra società o funziona solo nei Paesi dove il lavoro è flessibile non solo nell'orario?

Lo svolgere "da remoto" la propria attività, non più assoggettata al vincolo del coordinamento spazio-temporale, è il futuro del lavoro in tutti i Paesi: perché il coordinamento informatico e telematico presenta troppi vantaggi, sia per l'impresa sia per la persona che lavora, rispetto al vincolo di lavorare dentro il perimetro dell'azienda e un determinato orario. Purché ce ne siano le condizioni.

Ma se il dipendente da remoto non lavora in maniera smart, come può difendersi l'imprenditore?

È necessario inventare una struttura e un sistema di protezione del lavoro dipendente compatibile con il l'obbligo di risultato. È corretto vietare il licenziamento discriminatorio, ma

negli altri casi la valutazione delle ragioni del licenziamento non può essere affidata al giudice. Bisogna partire dal presupposto che un imprenditore non si libera di un dipendente utile e operoso. Giusto subordinare il recesso a un indennizzo, ma non di 36 mensilità.



[7]

Pasquale Tridico, presidente dell'Inps

Il crollo dei contributi potrebbe creare un buco di 50 miliardi nel patrimonio Inps. Le pensioni rischiano?

Prima ancora che la perdita del gettito contributivo, sono la contrazione impressionante del PIL e la possibile uscita permanente dal mercato di una quota rilevante di forza-lavoro a infliggere all'equilibrio del sistema pensionistico un colpo durissimo.

Ci aspetta un'ulteriore riforma delle

pensioni per salvare l'Inps?

La mia opinione è che nel medio termine una riforma ulteriore sarà necessaria anche prescindendosi dagli effetti del Covid-19.

Perché?

Perché da tempo peggiora continuamente il rapporto tra attivi e pensionati: ogni anno la popolazione italiana si sta riducendo di circa 300.000 unità.

A proposito di Inps: è normale il caos nel pagamento delle Cig?

La giustificazione che ne viene data è plausibile: la struttura amministrativa dell'ente non può essere dimensionata in modo adeguato rispetto a uno tsunami, qual è quello dei milioni di pratiche per l'integrazione salariale di questi mesi. Però le cose sarebbero andate molto meglio se la gestione delle pratiche fosse stata interamente digitalizzata, mentre il sistema informatico dell'Inps funziona assai male: le pratiche che il cittadino non riesce a fare telematicamente per assurde disfunzioni della piattaforma Inps sono purtroppo ancora moltissime.

La riduzione dell'Irap operata dal governo servirà o è solo uno specchietto per le allodole?

Resto sempre convinto che la priorità sia ridurre il peso fiscale su lavoro e impresa, solo in secondo luogo sui consumi e in terzo luogo sulla proprietà. Dunque, sacrosanto ridurre o abolire l'IRAP, ma in qualche modo il taglio va coperto, e finché non saremo capaci di ridurre corrispondentemente le spese, questo si può fare solo spostando il prelievo sui consumi o sulla proprietà.

Article printed from Pietro Ichino: <https://www.pietroichino.it>

URL to article: <https://www.pietroichino.it/?p=55996>

URLs in this post:

[1] la pagina web dedicata al libro : <https://www.pietroichino.it/?p=55591>

[2] Image: https://www.pietroichino.it/?attachment_id=56019

[3] Image: https://www.pietroichino.it/?attachment_id=55626

[4] Image: https://www.pietroichino.it/?attachment_id=52056

[5] Image: https://www.pietroichino.it/?attachment_id=55228

[6] Image: https://www.pietroichino.it/?attachment_id=52891

[7] Image: https://www.pietroichino.it/?attachment_id=55127

Copyright © 2016 Pietro Ichino. All rights reserved.